

Meschini, Marco

Università della Svizzera italiana, Lugano (Svizzera, *Switzerland*)

marco.meschini@usi.ch

Omelia monodialogica
Monodialogical Homily

Riassunto

Nella prospettiva della scienza della comunicazione, l'omelia è una forma particolare di *public speaking*, vale a dire un monologo. Nelle parole di papa Francesco, invece, essa «non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo». Emerge dunque una contraddizione: l'omelia è un dialogo o un monologo? Il contributo mira a rispondere a questa (apparente) contraddizione teorica e pratica. Posto il fondamento comune dei concetti stessi di “comunicazione” e di “omelia”, l'autore analizza e discute il rapporto tra le diverse parti della Santa Messa e i media – tecnici e umani – protagonisti, lungo il filo delle polarità oralità-scrittura e presenza-assenza. Chiave di volta del ragionamento è la categoria della “testimonianza”, intesa non come “racconto di esperienza”, bensì come “manifestazione” dell'Alterità originaria di Dio, o per meglio dire della Sua presenza umana, visibile, tangibile. Chiudono il contributo una serie di suggerimenti pratici offerti al buon omileta, chiamato a praticare una forma di comunicazione del tutto particolare: il “monodialogo”.

Abstract

For the science of communication the homily is a particular form of public speaking, i.e. a monologue. According to the words of Pope Francis, however, it is «not first of all a moment of meditation or catechesis, but the dialogue of God with his people». This note seems to be a contradiction: is the homily a dialogue or a monologue? The contribution tries to respond to this (apparent) theoretical and practical contradiction. The author poses the fundamentals of the concepts of “communication” and “homily”. In a second step, he analyses and discusses the relation between the various parts of the Holy Mass and the media, i.e. the technical and human protagonists, following the scheme of the polarities “spoken or written communication” and “presence or absence”. The central point of the reflection is the category of “testimony”, not intended as “narration of experience”, but as “manifestation” of God in his being the transcendent origin or, better formulated, in His human, visible and tangible presence. The contribution ends with a series of practical proposals offered to the good preacher who is called to practice a very particular form of communication: the “monodialogue”.